

ORTENSIO LANDO DIFENSORE DELL'ECCELLENZA FEMMINILE

L' eredità letteraria di Ortensio Lando da vari anni è oggetto di un interesse da parte di uno scelto gruppo di studiosi appassionati. Infatti, i testi attribuiti o attribuibili a questo autore, che per biografati e interpretatori continua a essere sfuggente, presentano una rete di richiami intertestuali e alcune caratteristiche stilistiche inconfondibili ma imitabili, e sono quindi privi del carattere esclusivo di un marchio individuale e personale; d'altra parte offrono agli intenditori una serie di piaceri particolari. Fra questi spiccano i giochi che si presentano come una continua messa in crisi della trasparenza del testo e quindi come una continua sfida alle competenze del lettore. Si tratta di artifici sospesi tra il comico e il serio, costruiti con il ricorso, a volte esasperato, all'ambiguità, all'ironia, all'assurdo, alla dissimulazione, alla provocazione intellettuale: tutto ciò si inserisce in una materia tessuta di citazioni erudite, di allusioni personali, di sensi nascosti, di idee religiose eterodosse (e quindi pericolose) o di idee in apparenza contrarie al buon senso (e quindi ridicole). Il risultato è che non si può essere quasi mai certi di ciò che effettivamente "lo scrittore intendesse dire" e il terreno si apre allora quasi all'infinito ad ulteriori ricerche di sensi, magari occultati dalle strategie nicodemiche. Tuttavia il piacere di queste passeggiate testuali labirintiche – forse ancora più in senso verticale che orizzontale – si lega talvolta alla frustrazione dovuta al fatto che comunque il mistero del testo resta e resterà.

Di fronte a questa realtà testuale estremamente intricata, l'atteggiamento più frequente dei critici – ed anche il più evidente, si direbbe, secondo i criteri del buon senso – è quello di dar genericamente per scontata l'ambiguità del messaggio landiano e di estrapolare dal testo

esaminato alcune singole affermazioni che a differenza delle altre si è scelto di considerare “serie”. Gli esempi di tale procedimento sono numerosi, basterà citarne uno fra i più recenti e i più eloquenti:

Parmi les mélanges de citations littéraires, d'exemples antiques, de références mythologiques, de points d'érudition, de nouvelles et de fables, d'éléments obscènes et burlesques, d'allusions scatologiques, émergent des affirmations polémiques, morales et culturelles, comme la satire anti-ecclésiastique et anti-pétrarquiste, la dénonciation de la corruption des princes, et la critique des conventions sociales. En outre, à un niveau de signification plus profond, caché dans un fatras d'éléments disparates, le texte pourrait avoir une connotation “militante”: la série de références à des personnages et à des milieux fréquentés par l'auteur, difficile à décrypter pour le lecteur d'aujourd'hui, pourrait être l'indice d'un second niveau de signification, et d'une seconde finalité de l'oeuvre [...] Au-delà du registre comique [...] ceci introduit le moment “sérieux” du texte, justement caché sous le ridicule...¹

Lo stesso approccio, rintracciabile in filigrana in vari studi, impostati per altro in maniere diverse, è stato adottato anche da chi scrive.² La distinzione tra le affermazioni serie e quelle che non lo sarebbero vi rimane sempre interamente affidata alla sensibilità e all'intuizione del critico. Benché a questo proposito non siano sorte polemiche, la questione merita una riflessione e invece di rimanere sottintesa andrebbe affrontata, per quanto possibile, frontalmente.³

Il problema della distinzione tra le affermazioni serie e quelle che non sono da prendere alla lettera è stato esaminato principalmente da schiere di studiosi che si sono occupati del comico verbale e di quella sua manifestazione particolare e sottile che è l'ironia. Significativo sembrerebbe il fatto che il discorso comico non sia stato affrontato volentieri da linguisti, probabilmente appunto per le difficoltà – o addirittura l'impossibilità? – di indicare oggettivi criteri di classificazione.

-
- 1] Cfr. M.C. Figorilli, *Lando et les écrits paradoxaux et facétieux au XVI^e siècle*, in: O. Lando, *Paradossi/Paradoxes*, éd. bilingue, texte critique établi par A. Corsaro, traduction de M.-F. Piéjus, introduction et notes de A. Corsaro, suivi d'un essai de M.C. Figorilli, Paris, Les Belles Lettres (Bibliothèque italienne), 2012, pp. 335-336.
 - 2] Cfr. P. Salwa, *L'esperienza del nuovo: la relazione di viaggio come strumento didascalico*, 2003), qui sopra.
 - 3] Rimangono tuttora valide le osservazioni di Guido Almansi sulle difficoltà di riconoscere inequivocabilmente e di classificare il discorso ironico in un testo scritto; a questo proposito cfr. G. Almansi, *L'ironie de l'ironie*, in: *Documents de travail et prépublications*, Università di Urbino, Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica, serie B, n. 84-85, maggio-giugno 1979, p. 5.

Gli studi, le tesi e le teorie tuttavia non mancano e, anzi, il loro proliferare fa sì che la scelta dei testi di riferimento possa facilmente rivelarsi casuale o funzionale al partito preso di chi la propone. D'altra parte la vasta gamma di metodi di approccio offerta dalla critica d'oggi mette lo studioso e il lettore nella comoda posizione di poter liberamente scegliere ciò che più gli aggrada. Avvalendomi di tale privilegio, per avvicinarmi alle tecniche testuali landiane, preferirei partire da una proposta teorica oggi accantonata, che in questo caso mi sembra più utile rispetto ad altre apparse in lavori più recenti.⁴ L'effetto comico nel senso più lato, comprese pure le manifestazioni particolari come l'ironia o il gioco verbale, nasce là dove si manifestano delle fratture in una struttura teoricamente compatta di serietà.⁵ Le fratture possono coinvolgere ogni livello del discorso e ogni tipo di convenzionalità (lessicale, morfologico, sintattico, semantico, logico, retorico, ecc.), così come possono pure riferirsi alle convenzioni comunicative (rituali, scenari, regole conversazionali, di buon costume, di sincerità/simulazione/dissimulazione, ed altre) e quelle più sottili del *non-dit* e delle presupposizioni. Ortensio Lando gioca consapevolmente con le fratture su tutti questi livelli, ai quali ne va aggiunto ancora uno: lo scrittore ama dare di sé un'immagine controversa, contraddittoria, turbata, provocatoria, lontana da ogni perbenismo facile, al di là della sua grande cultura libraria; si presenta volentieri in preda alla rabbia e allo squilibrio, come se volesse convincere i lettori a rinunciare a dare un senso coerente ai suoi scritti o a cercarvi un messaggio serio e univoco.

Il discorso giocoso landiano non si lascia, quindi, classificare in maniera inequivocabile, tanto di più che a Lando piacciono sottili giochi al quadrato che sembrano riservati ai soli "iniziati". La loro presenza si può intuire, ma non per questo porta al recupero di un significato concreto. L'autore sembra un maestro di quell'

artificio retorico che pertiene alle figure del pensiero, in cui data una sceneggiatura sociale o intertestuale già nota all'udienza, se ne mostra la

-
- 4] Cfr. L. Olbrechts-Tyteca, *Le comique du discours*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1974, ediz. it. *Il comico del discorso. Un contributo alla teoria generale del comico e del riso*, traduzione a cura di A. Serra, Milano, Feltrinelli, 1977. Tra i lavori più recenti va comunque citato innanzitutto P. Schontjes, *Poétique de l'ironie*, Paris, Éditions du Seuil, 2001.
- 5] Cfr. C. Klapisch Dimou, *L'ironie dans le discours fictionnel*, tesi di dottorato di ricerca, relatore O. Ducrot, Paris, EHESS, 1985 (testo dattiloscritto depositato alla biblioteca della Sorbonne), p. 43: "l'ironie apparaît comme une infraction à la loi de cohérence qui interdit qu'au sein d'un même propos on trouve des éléments vers *r* et des éléments orientés vers *non-r*".

variazione senza peraltro renderla discorsivamente esplicita. Che il tacere la normalità violata sia tipica delle figure del pensiero, appare evidente nell'ironia. La quale, consistendo nell'asserire il contrario (di cosa? di ciò che è o di ciò che socialmente si crede?), muore quando il contrario del contrario venga reso esplicito. Al massimo, che si asserisca il contrario, deve venire suggerito dalla *pronunciatio*; ma guai a commentare l'ironia, ad asserire 'non-a', ricordando che 'invece a'. Che 'invece a' sia il caso tutto devono saperlo, ma nessuno deve dirlo.⁶

Là dove il discorso giocoso può segnare

un'ironica distanza critica, [...] seria e non ridicolizzante, [...] atta piuttosto a mettere in rilievo che a privare di valore, più analiticamente critica che distruttrice, [...] destinata a dare al lettore la possibilità d'interpretare e di valutare",⁷

Lando se ne serve alla perfezione, per distanziarsi – per lo meno in alcuni suoi scritti – da tutto e da tutti, lasciando ai suoi lettori il compito di riflettere e di decidere, senza suggerirgli nessuna cifra per qualsiasi decrittazione in chiave seria e tantomeno impegnata.⁸ Si tratterebbe pur sempre di una strategia discorsiva: ironizzare e parodiare verbalmente non significa automaticamente prendere una distanza seria e reale all'infuori del gioco testuale. Mettendosi in tale ironico distacco – che a volte tuttavia pare spazzato via o per lo meno compromesso dalla veemenza dello stile,⁹ in apparenza indomabile – lasciando il suo lettore perplesso e a volte perso nelle ricerche del vero

6] U. Eco, *Il comico e la regola*, "Alfabeta", 21 (1981).

7] Cfr. L. Hutcheon, *Ironie et parodie: stratégie et structure*, "Poétique", n. 36 (1978), pp. 467-477.

8] "L'ironie ne substitut un sens à un autre sens, il s'agit d'afficher une différence, une distance par rapport à ce qui est énoncé" (C. Klapisch Dimou, *L'ironie dans le discours fictionnel*, cit., p. 9).

9] Cfr. p. es. O. Lando, *Commentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia e altri luoghi, di lingua Aramea in Italiana tradotto*, ripresa dell'edizione veneziana del 1553, a cura di G. e P. Salvatori, Bologna, Pendragon, 1994, pp. 29-30: "Dura et mostruosa cosa mi parve che in Roma santa si comportassero tante meretrici et in tanta stima fussero et a tanta facultà pervenessero che paiano Reine (mercè dell'humana incontinentia et intemperantia) laquale lascia sovente mendicare i virtuosi, lascia miserabilmente languire i poveri infermi nelli spedali, et arricchisce le concubine, nodrica le carogne con offesa d'Iddio, con infamia del nome christiano et spesso con grave danno de' propri corpi", oppure O. Lando, *Paradossi cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di A. Corsaro, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, Paradosso XXIII, p. 215-216: "perché cerca oggidì ognuno con espresse bugie e col mostrar false scritture di farsi dire illustre? perché tanto si contende e tanto hassi a male se ne le inscrizioni non si fa sempre menzione di questo falso lustrore? Deh, come è fortemente cresciuta questa vanità. [...] Oh quante cose mi persuaderebbe a scrivere il sdegno contra delli ambiziosi conceputo; ma lo rafrenarò poi che mi ravego d'essere scrittore de paradossi, e non di sattare."

messaggio, Lando potrebbe mettere in moto un meccanismo sovversivo nei confronti dell'intera tradizione culturale, il quale funzionerebbe senza troncature la questione dell'opposizione tra il gioco e la serietà. È vero che agli iniziati egli ricorda – seppur in maniera obliqua e facendo l'occhiolino – le idee che li accomunano e che vanno tenute presenti, mentre ai non iniziati egli mette di fronte una gamma di idee, di valori, di giudizi opposti e, incuriosendoli, li invita a riflettere. Resta da vedere se il critico di oggi è in grado di risolvere quell'enigma, al di là della constatazione delle virtuali potenzialità del testo, spesse volte in funzione del proprio impegno ideologico. Sennò, non rimarrebbe altro che fermarsi sul fatto che i famosi paradossi landiani ostentano bizzarrie e stranezze, ma in fin dei conti si riferiscono quasi sempre in ultima istanza a valori di fondo tradizionali e inconfutabili che ne risultano confermati.¹⁰

È possibile, però, liquidare così d'un colpo le affermazioni serie, gli accenti di critica sociale e gli echi di idee religiose in fermento? La maggior parte, in effetti, possono essere considerate tali solo se vengono arbitrariamente estratte fuori del contesto immediato in cui appaiono e viene completamente alterato il loro campo di riferimento; con la ricontestualizzazione in funzione di un topic esterno, non segnalato direttamente nel testo, esse acquisiscono un nuovo senso se ricollegate direttamente – a volte con qualche salto mentale – alle idee landiane espresse altrove o alle polemiche ideologiche dell'epoca. Evidentemente esse rientrano nelle abitudini dello scrittore di tornare sugli stessi argomenti con modalità diverse ma costantemente e in maniera a volte ossessiva; si tratta inoltre spesso di segnali allusivi intertestuali ben noti tra le strategie “classiche” applicate per aggirare la censura. A chi scrive sembrerebbe tuttavia esagerato considerarli strumenti di propagazione più o meno diretta di idee critiche e sovversive: il loro senso appariva chiaro a chi già conosceva e condivideva sia le stesse idee che le convinzioni del Lando.

Uno dei temi che negli scritti landiani ritornano sotto luce diversa e ambivalente è quello dell'eccellenza delle donne. Lando si riallacciava così al vivo dibattito sulla condizione femminile che verso la metà del Cinquecento raggiungeva il suo apice.¹¹ Valutazioni e giudizi

10] Cfr. P. Salwa, *Ortensio Lando and His Paradoxical Strategies*, in: *Polish Baroque, European Contexts*, Proceedings of an International Seminar held at The Institute for Interdisciplinary Studies “Artes Liberales”, University of Warsaw, June 27-28, 2011, a cura di P. Salwa, Warszawa, [s.n.], 2012, pp. 19-29.

11] L'elenco degli scritti sulle donne, pubblicati in Italia nel corso del secolo sedicesimo, riproposto abbastanza recentemente da Francine Daenens, cita ben 43 titoli apparsi tra il 1530

riservati al gentil sesso – osservazioni di diversa natura, mole e incidenza – ritornano in numerosi suoi testi, scritti durante un arco di tempo abbastanza lungo: a cominciare dalle *Forcianae questiones* (1535) e dal *Dialogo contro gli huomini letterati* (1541), attraverso i *Paradossi* (1543) e la *Confutatione dei Paradossi* (1545), fino alla *Sferza de' scrittori antichi e moderni* (1550) e al *Catalogo delle piu mostruose che si vedono in Italia* (1552). La questione ritorna in maniera più vistosa in *Una brevissima essortazione a gli huomini perche non si lascino superare dalle donne* (1545), pubblicata in appendice ad *Un brieve trattato dell'eccellentia delle donne* di Vincenzo Maggi e in maniera più sfumata nei due volumi ai quali Lando mette indubbiamente mano, ma che vengono pubblicati come opere di donne: *Della vera tranquillità dell'animo* (1544) che porta il nome di Isabella Sforza e *Le lettere* di Lucrezia Gonzaga (1552).¹² Fra tutti questi testi merita attenzione anche l'ampio volume de *Le lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser ne di eloquentia, ne di dottrina alli huomini inferiori*, uscito a Venezia nel 1548 dai torchi di Gabriele Giolito e ridato alla luce anche l'anno successivo (*di nuovo stampate et con sommo studio riviste et in molti luoghi corrette*).¹³

Nonostante l'assenza di ogni conferma e la mancanza di versioni originali, le lettere furono subito considerate autentiche e relativamente presto attribuite alla penna di Ortensio Lando, il cui nome appare sia all'interno del volume che nell'apparato posto in conclusione, in maniera analoga a come avviene in altri scritti landiani. Pur non essendoci mai stata una prova formale che escludesse ogni dubbio, la paternità del testo è indiscussa.¹⁴ A favore di Lando parlano sia numerose caratteristiche testuali, nelle quali si può intravedere una fortissima

e il 1600. Cfr. F. Daenens, *Superiore perché inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati italiani del Cinquecento*, in: *Trasgressione tragica e norma domestica: esemplari di tipologie femminili dalla letteratura europea*, a cura di V. Gentili, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983, pp. 11-50. Si tratta in sostanza di una ripresa e di un aggiornamento della bibliografia proposta nel 1956 da Conor Fahy (C. Fahy, *Three Renaissance Treatises on Woman*, "Italian Studies", XI, pp. 30-55).

- 12] I limiti e la natura della paternità di Lando, nonché il vero senso dell'operazione rimangono sempre oggetto di discussione, cfr. la recente edizione critica L. Gonzaga, *Lettere. Vita quotidiana e sensibilità religiosa nel Polesine di metà Cinquecento*. Con Appendice di nuovi documenti, a cura di R. Bragantini e P. Griguolo, Rovigo, Minelliana, 2009.
- 13] *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser ne di eloquentia ne di dottrina alli huomini inferiori*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1548.
- 14] A questo proposito cfr. N. Bellucci, *Lettere di molte valorose donne... e di alcune pettegolette, ovvero: di un libro di lettere di Ortensio Lando*, in: *Le "carte messagiere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 255-276. Più recentemente la questione torna nel

impronta individuale che contraddistingue nettamente questo autore, per altro sfuggente a interpretazioni univoche, sia le varie allusioni che si richiamano “a vicenda” fra questo e altri testi firmati dal Lando, sia la ripresa di altri temi e motivi ricorrenti ostinatamente nelle opere landiane – non solo quello dell’eccellenza delle donne –, sia infine frequenti e precisi riferimenti a ambienti e reti di relazioni di cui Lando certamente faceva parte e che conosceva bene.¹⁵ Tuttavia, ogni discorso sulla paternità delle *Lettere di valorose donne* deve tener nel giusto conto – direi in primo piano – quelle caratteristiche peculiari della scrittura cinquecentesca che da qualche tempo vengono ribadite con insistenza dalla critica, soprattutto in relazione a questo preciso tipo di letteratura: si tratta spesso di una ricomposizione di elementi già usati, di nuove combinazioni di materiali di riciclaggio, di una ritessitura di fili ricavati da altri testi.¹⁶

Per un certo tipo di prodotti letterati cinquecenteschi, messi assieme con quasi sistematico prelievo da testi altrui, la figura dell’autore ha connotati almeno sfuggenti – scrive il curatore di una moderna edizione critica –: la mano dell’autore, se la si vuol riconoscere *iuxta propria principia*, andrà cercata allora non nei singoli numeri, ma nell’orditura dell’insieme, nell’embranchatura che confeziona il libro, e gli conferisce aspetto di prodotto finale.¹⁷

A maggior ragione ciò si applica ad un’antologia in cui la forma e il messaggio del libro nel suo insieme appartengono senza alcun dubbio alle cure di chi è responsabile della scelta delle singoli componenti e del loro rispettivo “montaggio”. Sarebbe, certo, interessante capire

brillantissimo saggio di S. Pezzini, *Dissimulazione e paradosso nelle «Lettere di molte valorose donne» (1548) a cura di Ortensio Lando*, “Italianistica”, 31, n. 1 (1991), pp. 67-83.

- 15] A quest’ultimo proposito cfr. F. Daenens, *Donne valorose, eretiche, finte sante. Note sull’antologia giolittina del 1548*, in: *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, pp. 181-207.
- 16] Per citare Lina Bolzoni: “la letteratura viene vista come un gioco combinatorio, come una ruota da cui non si può uscire, come un mondo in cui tutto è stato detto, un universo di parole in cui tutto è stato scritto. Non resta dunque che ricombinare insieme frammenti strappati qua e là e sbandierare la novità del prodotto sperando che l’*ars combinatoria* così praticata generi un’arte della trasmutazione, produca appunto, quasi alchimisticamente, il nuovo. [...] La confezione di un libro, in altri termini, il modo in cui l’oggetto libro viene messo in circolazione sul mercato editoriale, sono un indicatore preciso di come la letteratura viene non solo realizzata, ma appunto anche letta e recepita ... (L. Bolzoni, *Il mondo utopico e il mondo dei cornuti: Plagio e paradosso nelle traduzioni di Gabriel Chappuys*, “I Tatti Studies. Essays in the Renaissance”, vol. 8 (1999), pp. 171-172).
- 17] R. Bragantini, *Introduzione a: L. Gonzaga, Le lettere*, cit., pp. XIV-XV.

come funzionasse esattamente l'“officina” del curatore, con il meccanismo di eventuali prelievi, riscritture e scritte in proprio (e sappiamo che in numerose antologie cinquecentesche tutto ciò si può ritrovare all'interno della stessa opera), nonché le finalità delle scelte e dell'uso dei singoli microtesti, ma le modalità del “processo produttivo” non pregiudicano in maniera significativa le caratteristiche e la qualità del prodotto.¹⁸

Che la raccolta dovesse riferirsi al dibattito in corso, cui Lando già aveva contribuito, benché in misura assai modesta, lo conferma anche la dedica in cui l'anonimo presentatore – ma quasi sicuramente Lando che ritorna, come è solito fare, sui propri passi – si schiera contro “le maligne lingue nemiche degli honori femminili” affinché “sbigottite si rimanessero di mordere et di lacerar le donne, anzi, letto che havessero coteste lettere, imparassero hormai a riverire et honorare questo nobil sesso”.¹⁹ Il dibattito sulla “questione femminile”, al quale partecipavano quasi esclusivamente gli uomini e di cui oggi non sono ancora chiari tutti gli sviluppi – in particolare non è chiaro in quale misura si trattasse di una *querelle* letteraria e piuttosto astratta, ed in quale invece di una vera rivisitazione di fondamentali principi e pratiche sociali – accompagnava importanti cambiamenti nella percezione culturale delle donne e dei loro ruoli.²⁰ In particolare stava diventando più vistosa la presenza delle donne nel mondo delle lettere: non solo destinatarie di liriche convenzionali e eroine di narrazioni moralizzanti, ma anche protagoniste attive della vita letteraria: autrici, consumatrici, committenti e mecenati. In tale contesto sarà d'uopo ricordare che entro non moltissimi anni – nel 1559 – avrà un discreto successo un'antologia poetica “al femminile”, apparsa questa volta a Lucca, di testi poetici scritti esclusivamente dalle donne, fra cui alcune conosciute direttamente dal Lando. Le *Rime diverse di alcune nobilissime e virtuosissime donne*, pubblicate da Ludovico Domenichi, contengono componimenti firmati da ben 53 poetesse, di cui 35 si rivolgono a interlocutrici dello stesso sesso.²¹ Una trentina d'anni dopo

18] Si veda comunque F. Daenens, *Donne valorose, eretiche, finte sante*, cit., p. 182.

19] Cito secondo la seconda edizione veneziana del 1549.

20] Una luce nuova sull'argomento viene dai recenti studi dedicati alla letteratura femminile e alla rivendicazione della femminilità da parte di diverse autrici, per le quali certamente non si trattava di argomenti teorici e astratti. Si veda a questo proposito p. es. il ricco volume di saggi *Strong Voices, Weak History. Early Women Writers and Canons in England, France and Italy*, a cura di P. Joseph Benson e V. Kirkham, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2005.

21] Cfr. G. Scarlatta Eschrich, *Women Writing Women in Lodovico Domenichi's Anthology of 1559*, “Quaderni d'italianistica”, vol. XXX (2009), n. 2, pp. 67-86.

che erano apparse *Le lettere di molte valorose donne* usciranno a Venezia le lettere di una famosa e colta cortigiana onesta, Veronica Franco, che pubblicherà pure delle *Rime* in cui – approfittando anche della sua posizione particolare – non esiterà ad usare anche toni piuttosto audaci.²² Senza dubbio, quindi, la raccolta epistolare con la firma del Lando era destinata ad un mercato che – come scrive Novella Bellucci –

era pronto per quest'operazione (e pronto lo era senz'altro, vista la tendenza all'affermazione di un protagonismo femminile nella letteratura e l'interesse alla discussione sul modello 'donna' di cui testimonia anche la gran mole di trattati); ma anche erano aumentate le donne destinatarie-consumatrici di letteratura femminile).²³

Le lettere di molte valorose donne appaiono come l'espressione per eccellenza di un mondo femminile che in questa sede sembra completamente staccato, alternativo e parallelo a quello maschile. Si tratta di missive scritte esclusivamente da donne e indirizzate esclusivamente ad altre donne, anche se vi si parla di conversazioni avute con uomini della stessa cerchia.²⁴ È una prospettiva che sembra imposta dal dibattito al quale abbiamo accennato, in cui il più delle volte i due mondi – maschile e femminile – vengono concepiti come direttamente contrapposti e in cui optare per la superiorità dell'uno o dell'altro sesso non significa mai mettere in discussione questa contrapposizione di fondo. Ma la raccolta si iscrive contemporaneamente in un altro filone in voga: quello delle raccolte epistolari, iniziato con la pubblicazione dell'epistolario aretiniano nel 1538. Il precedente più diretto sembra l'antologia curata da Paolo Manuzio e apparsa nel 1542 con il titolo *Le lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie*, in seguito più volte ristampata ed ampliata, alle quali "le valorose donne" farebbero da contrappeso.²⁵ Ci sarebbe, però, subito una differenza da annotare: mentre nella dedica del volume

22] Cfr. il mio articolo *Veronica Franco et la dignité d'une courtisane*, "Italiq", XXV, 2012, pp. 235-259.

23] Cfr. N. Bellucci, *Lettere di molte valorose donne...*, cit., p. 257.

24] A differenza dell'antologia domenichiana in cui solo il 60% dei testi si riferiva alle relazioni tra le sole donne.

25] Cfr. M.K. Ray, *Writing Gender in Women's Letter Collections of the Italian Renaissance*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2009, pp. 35-42.

manuziano si auspicava che lettere potessero servire ad altri uomini da esempio da imitare

con utilità commune perché così porgeranno ardire alla industria di quei che sanno, et quei che non sanno, gli haveranno obbligo potendo da questi essempli ritrar la vera forma del ben scrivere

quelle attribuite alle donne avrebbero dovuto un po' scherzosamente sbigottire "le maligne lingue", ma non se ne prevedeva l'imitazione da parte delle lettrici.²⁶ Ammirabile sembra comunque l'abilità con cui Lando si dimostra capace di sfruttare le tendenze di moda nel mercato librario per proporre un prodotto di successo. Così *Le lettere di molte valorose donne*, situate all'incrocio delle mode e dell'inconfondibile marchio individuale dell'autore, invitano a diverse letture in chiavi diverse. Analogamente a quanto accade con altri testi dello scrittore, le varie prospettive non si escludono a vicenda, ma si sovrappongono, a volte in maniera "pacifica", a volte creando tensioni e incongruenze di cui l'autore sembra compiacersi in modo del tutto particolare. Sono pure letture proposte a lettori diversi, più o meno iniziati alle scritture landiane, al corrente delle sue svariate attività, nonché delle sue convinzioni relative a determinate problematiche presenti nei dibattiti intellettuali dell'epoca.

Lasciando da parte le interpretazioni più specifiche della raccolta – che si lascerebbe leggere nei modi più svariati: come manuale di epistolografia privata e quotidiana o semplicemente come un prontuario di missive modello per consuete occasioni di vita sociale e familiare, come rappresentazione di vita sociale e di una reale rete di relazioni, come libro di esercizi scherzosi di varia erudizione, oppure, infine, come manifestazione di idee, esperienze e interessi concreti disparati, dalla ricerca di una religiosità nuova, all'educazione dei figli, alla cura della salute, alla moda, ai buoni costumi, al governo della casa e della famiglia,²⁷ per citare solo alcune possibilità – il lettore può scegliere di seguire le linee di argomentazione a favore dell'eccellenza delle donne, conformemente

26] Cito dall'edizione del 1544, *Le lettere volgari di diversi nobilissimi buomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie*, nuovamente ristampate et in più luoghi corrette, in Vinegia, 1544, c. 2 v°.

27] Un elenco di varie possibilità di lettura e d'interpretazione viene presentato in: M.K. Ray, *Writing Gender in Women's Letter Collections*, cit., cap. 2: "Female Impersonations: Ortensio Lando's *Lettere di molte valorose donne*", pp. 77 e sgg. Non tutte le ipotesi dell'autrice sembrano tuttavia plausibili.

a quanto apertamente imposto dal titolo e dalla dedica al volume, e ribadito ancora in chiusura da ben cinque componimenti poetici con firme celebri. Le lettere scelte e citate come esemplari saranno testimonianze che dovranno parlare a favore delle loro autrici, non certo delle donne in generale. Frequentemente, infatti, l'obiettivo della lettera è appunto quello di ammonire, di criticare, a volte addirittura di condannare altre donne certamente lontane dall'essere eccellenti. L'eccellenza è quindi appannaggio di alcune donne soltanto, per di più contrastante con le mediocri qualità delle altre. Tale prospettiva non si discosta da ciò che Lando aveva dichiarato in precedenza e il lettore avvertito dovrebbe ricordarsi per lo meno che un'argomentazione intesa a dimostrare "che la donna è di maggior eccellenza che l'uomo" si trovava già tra i suoi paradossi che per la maggior parte carpivano l'attenzione ostentando la propria assurdità.²⁸ Questa volta tuttavia – insolitamente per la scrittura "paradossale" – la tesi serviva a Lando più che altro per presentare una specie di breve trattatello *de mulieribus claris* di sua conoscenza, una *laudatio* in cui con entusiasmo ma in modo alquanto generico esaltava le virtù tradizionali – le qualità morali, spirituali e intellettuali, la prudenza, l'alta cultura, la cortesia – di varie protagoniste di alta società che egli aveva avuto modo di conoscere e ammirare, e di cui ora stendeva una sorta di catalogo. Andava quindi forse semplicemente presa alla lettera la qualifica di "sentenza fuori del comun parere" che accompagnava i paradossi e che in questo caso poteva significare solo una verità non riconosciuta comunemente. Le lodi dell'eccellenza femminile seguivano di poco, però, un altro paradosso, di tono classicamente e decisamente misogino – "Non esser da dolersi se la moglie si muoia e troppo stoltamente far chiunque la piange" – in cui il Lando affermava che "il perder moglie sia come come perdere la rogna, l'asma, la febre o l'anguinaglia, perdita veramente da ralegrarsi più tosto che da tristarsi".²⁹ Ancora prima, dimostrando che "non essere cosa detestabile né odiosa la moglie disonesta", sosteneva che "la pudicizia della moglie faccia che elle sieno troppo imperiose, troppo ardite e che de' mariti non abbino veruno timore" il che le rende insopportabili".³⁰ Parlando del gentil sesso, l'autore si diverte quindi a usare toni opposti e in fondo tutt'e due convenzionali e esagerati. Così, anche il motivo dell'eccellenza delle donne diventa oggetto dei soliti giochi landiani con le contraddizioni volute, le

28] Cfr. O. Lando, *Paradossi*, cit., Paradosso XXV, pp. 223-236.

29] Cfr. ivi, Paradosso XXI, p. 201.

30] Cfr. ivi, Paradosso XI, p. 157.

provocazioni fino all'assurdo, il ricorso esagerato al complimento artificioso e salottiero.

Molti dei nomi femminili citati nei *Paradossi* tornano nelle *Lettere di valorose donne* come per dare più concretezza alle precedenti lodi, con gli esempi delle missive a illustrare le vere e svariate virtù delle loro autrici. La raccolta poteva ben funzionare come una specie di catalogo encomiastico anche grazie all'indice alfabetico messo alla fine del volume. Accanto alle figure illustri ce ne sono tuttavia anche molte altre, minori e difficilmente collocabili nella storia cinquecentesca a noi nota, mentre alcune delle protagoniste del volume restano addirittura anonime, segnalate con le sole iniziali. Le valorose protagoniste landiane, oneste e cortesi, raffinate e sensibili, erudite e consapevoli di sé, non assomigliano in realtà, tranne pochissime eccezioni, né alle *savantes*, né alle eroine, né alle sante. Le qualità che manifestano possono essere molto diverse e il loro valore può conoscere moltissimi gradi e diverse sfumature – da donna “virago” a donna “angelo del focolare”³¹ – ma raramente si pone in stridente contrasto con le esigenze della vita familiare, sociale, mondana. Le donne esemplari non sono delle ribelli, le loro aspirazioni non sembrano tali da mettere in pericolo la società in cui vivono; al contrario, si dimostrano sempre sensibili alle esigenze di una pacifica convivenza, della pace e della concordia. Nella maggior parte dei casi esse non ambiscono soprattutto a eguagliare e tantomeno a sostituire gli uomini in qualsiasi cosa, a differenza di questi ultimi tendono a ignorare le tensioni tra i due sessi e raramente alludono alla *querelle des femmes*. Ciò non vuol dire che non sappiano far resistenza quando la situazione lo richiede, ma il più delle volte sono pronte o addirittura votate a compromessi, smentendo quegli accenti misogini che parevano divertire il Lando dei *Paradossi*. I temi che sollevano nelle loro lettere spesse volte riguardano direttamente la loro sfera privata – sotto tale luce viene considerata di solito sia la sfera religiosa, che la questione dell'emancipazione per mezzo dello studio e della cultura – e ai contatti esclusivamente femminili esse confidano i loro vagheggiamenti più intimi, offrendosi a vicenda appoggio e consiglio nelle questioni più svariate e creando un'atmosfera di solidarietà donnesca.³² Molte lettere sembrano inoltre “estensione” o continuazione di conversazioni salottiere e dialoghi cortesi, reazioni a quanto sentito dire o detto a voce tra amici.

31] Cfr. S. Pezzini, *Dissimulazione e paradosso*, cit., p. 70.

32] Nella stesura e nell'impostazione del libro cruciale rimane tuttavia la presenza maschile sulla quale ritorneremo in seguito.

In molte appare sullo sfondo non solo un'intensa vita sociale, ma anche un ambiente familiare di solito accogliente e amorevole, mariti teneri, premurosi e comprensivi. Ciò che sembra distinguere le donne scelte dal Lando è il modo di affrontare le situazioni in cui si trovano, assumendo con responsabilità agli obblighi imposti dalla tradizione, e preoccupandosi di far nel migliore dei modi ciò che si deve fare. La gamma dei temi affrontati nelle lettere firmate da 181 donne è necessariamente assai ricca, ma si tratta sempre di questioni afferenti alle pratiche quotidiane, affrontate con costante serietà e senso di responsabilità. Le esitazioni e i dubbi, le richieste di consiglio e di parere fanno parte integrante di questa maniera di porsi con coscienza di fronte alle esigenze quotidiane.

L'immagine non è, però, solo positiva e adulatoria. A parte le critiche serie, a volte assai severe, rivolte in maniera diretta a quelle donne che non adempiono dovutamente ai loro obblighi, e a parte qualche brano evidentemente scherzoso, parodistico o autoironico, che vale come invito ad una lettura "obliqua" e serve per ricordare l'impostazione della raccolta,³³ il Lando trova modo di intromettere a tutti i livelli delle *Lettere di valorose donne* delle incrinature che sconvolgono la coerenza del discorso e insinuano nel lettore dei dubbi circa i limiti dell'eccellenza di quelle donne che in apparenza sembrerebbero esemplari. Quante volte le gratuite moralità e gli ammonimenti intimidatori fanno pensare a certe terribili figure femminili ficcanaso? Quante volte le numerose lettere consolatorie, con i loro ragionamenti artificiosi e eruditi, comunicano in realtà una fredda indifferenza, forse contraria agli intenti di chi scrive, e si risolvono in formule di circostanza? Quante volte la "dottrina" diventa astratta e solo verbale, mentre l'"eloquenza" sembra priva di contenuto e arbitraria, inadatta alla situazione? In più, privando le lettere delle date di stesura, Lando le rende spesso "incollocabili", così mentre da una parte esse diventano universali, dall'altra, prive di concretezza, vengono confinate alla categoria di "moduli" impersonali e ripetitivi.

Le incrinature della coerenza sono tante.³⁴ La raccolta si apre con una lettera d'ammonizione firmata Isabella Sforza – che negli scritti landiani diventa un vero simbolo dell'eccellenza femminile – e destinata a Bona Sforza, regina di Polonia. Sembra una missiva inventata giusto al momento della pubblicazione del volume: nel 1548 moriva il marito di

33] Cfr. p. es. S. Pezzini, *Dissimulazione e paradosso*, cit., p. 77.

34] Cfr. ancora *ivi*, p. 70 a proposito della coerenza stilistica.

Bona, Sigismondo I, e la vedova poteva aspirare a prendere in mano il massimo potere sul vasto Stato polacco-lituano. E tuttavia, a parte la stretta coincidenza temporale, sembra alquanto fuori luogo, artificioso e inutile quest'atteggiamento di superiorità nei confronti di una cugina più anziana di quasi dieci anni, nota per la sua cultura e per i talenti politici, figlia legittima – a differenza della stessa Isabella – di un ramo più importante della casata, e ben superiore nella gerarchia sociale. In un'altra lettera Isabella esorta le altre donne alla virtù e allo studio, ma la sua preoccupazione maggiore sembrerebbe quella di non temere le critiche degli uomini e soprattutto di vincere la gara a parole con l'altro sesso. A chiudere la raccolta è ancora una missiva di Isabella in cui molto spazio viene dedicato alle buone maniere da inculcare nei giovani e si fa più attenzione al modo di pulirsi civilmente il naso che alle virtù civili. Un'ombra d'ironia sembra innegabile in quell'appiattimento, come sembra pure innegabile in una lettera di Isabella Gonzaga in cui la mittente cerca di convincere una giovane ebrea a battezzarsi, inducendo i classici argomenti di ordine religioso, per poi tradire il suo (vero?) intento di voler combinare il matrimonio della destinataria con un giovane di sua conoscenza vivamente interessato.³⁵ E prive d'ironia non sono neanche numerose lettere moralizzanti in cui si riprovano le solite pecche considerate tipicamente donnesche: pettegolezzi, indiscrezione, parola facile e sconsiderata. Beltà, valor, ingegno e arte – citate nel sonetto di Lodovico Dolce posto alla chiusura della raccolta e viste con le loro facce di Giano – diventano così oggetto di un distacco ironico o umoristico. In fin dei conti è lo stesso autore che tiene in mano tutte le redini ed è lui anche il vero autore dell'eccellenza delle "sue" donne: "Donne, [...] voi non sareste immortali, se la nobil pietosa di lui cura non raccoglieva dei vostri spiriti i sali", "Lando, io non so, se più vi deve Amore o le donne che volser da voi tanto – [...] quell'altre havran per voi perpetuo honore" – scrivono Pietro Aretino e Francesco Sansovino in altri sonetti di chiusura.

Tutto ciò provoca un certo universale disagio degli studiosi, desiderosi di ricondurre la varietà di toni ad un qualche messaggio unitario. Tuttavia, se nell'interpretazione dei testi landiani si scartano operazioni arbitrarie come quella di fare una netta distinzione tra gli enunciati seri e quelli giocosi o ironici, se si evitano congetture indimostrabili come generiche ipotesi circa riferimenti e sceneggiature riservate alla sfera del non-detto, secondo le sofisticate figure del pensiero, perché evidenti

35] Cfr. *Le lettere di molte valorose donne*, cit., c. 4.

soltanto agli iniziati di cui oggi nessuno fa parte, se si rinuncia ad attribuire all'autore comportamenti nicodemici non certificabili per definizione, allora sembra di trovarsi di fronte a testi ancora più enigmatici. Ma risolvere l'enigma non significherebbe forse tradire l'intenzione dell'autore? È davvero così scontato che ogni enigma testuale debba avere una soluzione, un senso riducibile ad una ideologia esterna? Se il significato ultimo viene in continuazione differito,³⁶ forse lo sarà all'infinito e si tratta solo di accettare questo gioco un po' cerebrale. Se invece quell'incessante distanziarsi da tutto e da tutti dovesse celare un generale *mal du siècle* dell'autore – nascosto dietro il sarcasmo e solo di rado prorompente in qualche battuta – il Lando sarebbe un maestro della dissimulazione. E se il bello sta nel fatto che non lo si saprà mai di sicuro, non sarebbe d'uopo applicare il sano principio di "economia" dell'interpretazione?

La raccolta de *Le lettere di molte valorose donne* è un libro che sembra fatto da un uomo per altri uomini, in cui il mondo femminile sembra sottoposto ad un'attenta osservazione e alla valutazione da parte del sesso forte. L'eccellenza delle donne vi prende quindi la forma auspiciata dal sesso "in concorrenza". Sarebbe difficile, tuttavia, trovare nella raccolta delle opinioni, delle informazioni o degli argomenti nuovi rispetto a quanto già detto tante volte prima. In quale veste si pone dunque l'autore nei confronti del suo pubblico? Chi vorrebbe convincere e di che cosa? La risposta dovrebbe forse andare in un senso diverso: Lando non avrebbe potuto aspirare a contribuire con questo volume in maniera significativa al dibattito in corso sulla condizione femminile. Ai suoi amici e alle sue amiche poteva offrire un'operetta in parte encomiastica, e in parte contenente una cronaca spicciola di un ambiente che si conosceva bene e che a sua volta sapeva leggere tra le righe. Al pubblico più generale poteva proporre un volume alla moda, giochi di erudizione e divertimenti, soluzioni stilistiche utili, sperando in un successo commerciale. E sono queste constatazioni che potrebbero forse indicarci in questo caso i limiti dell'interpretazione.

36] Cfr. F. Daenens, *Superiore perché inferiore*, cit., p. 16.